



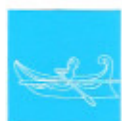
I rassegna cinematografica di archeologia del Mediterraneo

La rivista *Archailogia* sta organizzando una rassegna internazionale, denominata *AGON*, per cortometraggi sul tema *Archeologia del Mediterraneo* che si svolgerà ad Atene dal 30 maggio al 2 giugno 1996. Su tale soggetto, inteso in senso ampio (archeologia antica, medievale, subacquea e industriale) saranno accettati film, documentari, animazioni, di carattere didattico ed altri di durata non superiore a 55 minuti, finiti di girare dopo il 1 gennaio 1992 da enti, pubblici e non, o da privati. Potranno partecipare al concorso solamente i film che saranno pervenuti alla segreteria entro il 15 settembre 1995 con allegati i seguenti documenti: testo scritto in lingua francese o inglese utile ad essere tradotto per il programma, due fotografie tratte dal film ed una del regista accompagnata da un *curriculum vitae*, una copia del filmato di buona qualità in formato VHS. Una commissione internazionale vaglierà i lavori.

Gli autori di quelli selezionati, a cui verrà data comunicazione scritta dopo il 20 ottobre 1995, dovranno consegnare una copia in formato originale (sono ammessi formati 25 mm., 6 mm, video 3/4, U-Matic, Betacam, Secam, NTSC) entro e non oltre il 15 gennaio 1996.

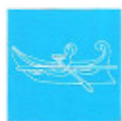
Verranno premiati i 5 film migliori nelle seguenti categorie: regia, sceneggiatura, fotografia, aspetti didattici e quello che a parere della giuria abbia dimostrato maggiore innovazione o originalità; ciascun premio consta di 1 milione di drs. mentre ai film selezionati ma non vincitori verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Per maggiori dettagli, specie su aspetti assicurativi, di copyright e logistici, nonché per ricevere la scheda di partecipazione rivolgersi alla segreteria generale, 4a Karytsi Square, 102 37 Atene, Grecia, tel. 301-3312990, fax. 301-3312991, Sig.ra Maria Palatou.



Statua bronzea da Kálimnos

Nel corso di operazioni per la pesca a strascico, nelle acque di Kálimnos, una delle isole del Dodecaneso, è stata rinvenuta la statua bronzea frammentaria di una figura femminile velata, di dimensioni maggiori del vero (altezza m 1,95), che si è proposto di identificare con la dea Demetra. Il tipo statuario richiama quello della cosiddetta "grande ercolanese". Pur in assenza di contesto, come purtroppo quasi sempre avviene in questi casi, si è proposta una datazione agli ultimi anni del IV secolo a. C., anche se un'opinione più meditata si potrà avere soltanto dopo il completamento delle operazioni di restauro già avviate.



RICEVIAMO E VOLENTIERI PUBBLICHIAMO

Per il rispetto del patrimonio sommerso

Così spesso le cronache portano alla ribalta notizie relative allo scempio del patrimonio culturale sommerso da indurre a ritenere che il rispetto e la tutela siano fattori di secondo piano rispetto al gusto per un malsano collezionismo privato.

Ora, se il mancato rispetto può essere spesso sinonimo di una non adeguata conoscenza di determinate problematiche (anche se l'ignoranza non può costituire un alibi), appare ancor più necessario un programma di educazione capillare che consenta, a chi voglia cimentarsi nella perlustrazione dei fondali marini, di avere, fin dalle prime immersioni, un contatto corretto con tutto ciò che il mare conserva.

Nella considerazione che conoscere equivale a rispettare, è nato l'abbozzo di un'idea che trova ora piena realizzazione in un corso di archeologia subacquea che non è stato bene chiarirlo subito "professionalizzante", né ambisce ad esserlo, ma che semplicemente vuole essere un modo per ac-

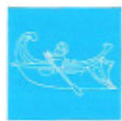
costare i subacquei sportivi al mondo dell'"archeologia subacquea". Questo corso ha avuto luogo a Castelvetrano, in provincia di Trapani, e ha visto impegnati Giacomo Villaverde, istruttore S.S.I. (Scuba Schools International), ed il sottoscritto, operatore tecnico di archeologia subacquea e laureando in lettere classiche con indirizzo archeologico all'Università di Palermo.

I risultati sono stati soddisfacenti e, tra diapositive, schede, esercitazioni pratiche, l'ausilio di valide pubblicazioni di base, si è stati premiati dall'attenzione dei partecipanti che hanno mostrato interesse e curiosità per i molti temi trattati tra cui anche la materia legislativa. Argomento di una certa delicatezza, a giudicare dalle reazioni, tanto che ci si è sforzati necessariamente di instaurare, illustrando le leggi che regolamentano il rinvenimento dei reperti archeologici sommersi, un rapporto di fiducia tra i partecipanti e gli organi legislativi com-

petenti, troppo spesso assente per disinformazione. Molte le domande e molti i campi esplorati: dalle ceramiche antiche, all'architettura navale, alle tipologie dei relitti, ai porti, alle tecniche di prospezione e di rilevamento approfondite poi nelle esercitazioni in mare.

L'attività pratica è stata di valido aiuto per fare comprendere l'importanza di una attenta documentazione, nella consapevolezza che ogni fase di scavo o recupero arbitrario distrugge irreparabilmente contesti mai più ricostruibili. Significativo da questo punto di vista il fatto che queste lezioni si siano tenute nelle acque antistanti l'antica città di Selinunte, importante crocevia di commerci nell'antichità e zona che risente purtroppo del fenomeno del recupero clandestino, sulla terraferma e in mare, di tanti reperti preziosi.

F. L.



ASSOCIAZIONI

L'A.S.S.O. tra archeologia e speleologia

L'Associazione Culturale "Archeologia Subacquea Speleologia Organizzazione" opera in particolare nel campo dei beni culturali. Fondata nel 1990 da un gruppo ristretto di tecnici, ha come oggetto la ricerca, l'individuazione, lo studio e la valorizzazione di beni culturali sommersi e/o ipogei, in particolare nel campo dell'archeologia subacquea, della speleologia, della speleologia subacquea e della speleologia urbana. L'associazione non ha finalità di lucro e conduce

in proprio le attività, sotto l'egida delle competenti Amministrazioni dello Scato, in modo autosufficiente anche grazie a supporti esterni e a sponsorizzazioni.

La ASSO, attraverso i propri soci o direttamente, ha condotto numerose operazioni di archeologia subacquea a: Ponza, Lago di



Un operatore della ASSO effettua riprese video

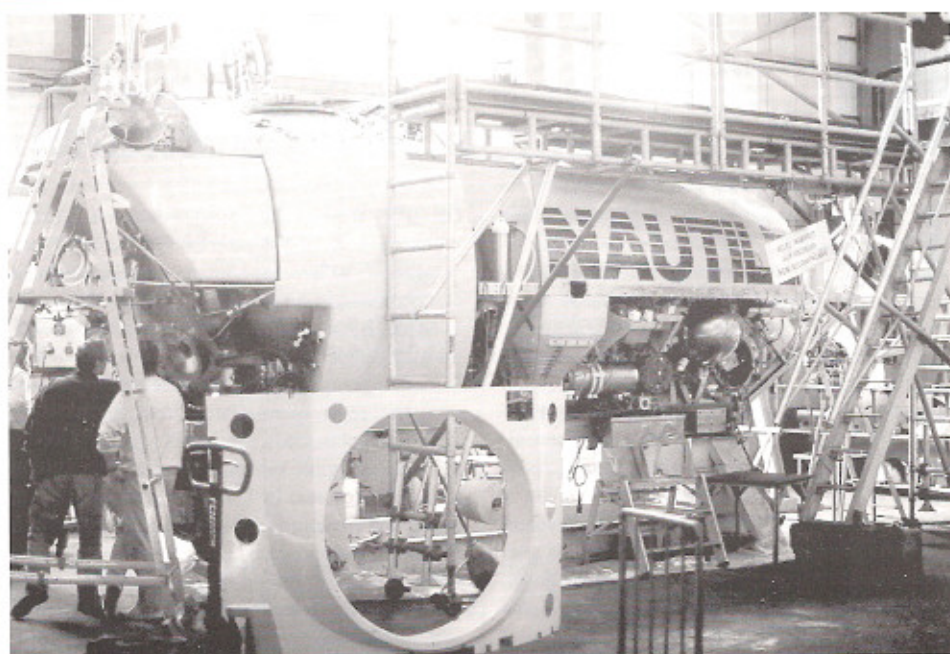
Mezzano, Palmarola, Foceverde (LT), Fiume Garigliano, lago di Nemi, Ventotene, Maratea, Baia, Lago Albano, Punta Licosa e Tor Caldara.

Molti dei lavori svolti hanno fatto seguito a segnalazioni dirette della ASSO, che in precedenza ha effettuato attività come Sezione Ricerca Subacquea dell'Archeoclub d'Italia.

Le principali operazioni di speleologia hanno riguardato cavità naturali ed artificiali quali: Grotta a Male, un insediamento medievale a Farfa, Grotta di Pozzo Comune, la Grotta dei Morti, pozzi e cisterne di S. Gimignano, cisterne e pozzi di Norma e Norba, il sistema ipogeo di Colle Oppio a Roma, necropoli e grotte varie a Cassano all'Ionio, antiche cave di pozzolana della Caffarella a Roma, cunicoli romani in località S. Palomba, grotte sommerse di Capo Caccia, cunicoli e sotterranei di Castel Gandolfo.

La Soprintendenza Archeologica per il Lazio è stata finora tra i principali utenti dei servizi della ASSO, il cui presidente, Mario Mazzoli, è ispettore onorario per il litorale e le Isole Pontine.

Per informazioni: Associazione A.S.S.O., via al Quarto Miglio 23, 00178 Roma, tel. 06-7186919. P.P.



Il sommergibile Nautilon utilizzato nell'operazione Nautilon sul relitto profondo Arles 4 (durante la preparazione e durante il trasferimento dalla nave Nadir in mare)



DALL'ESTERO

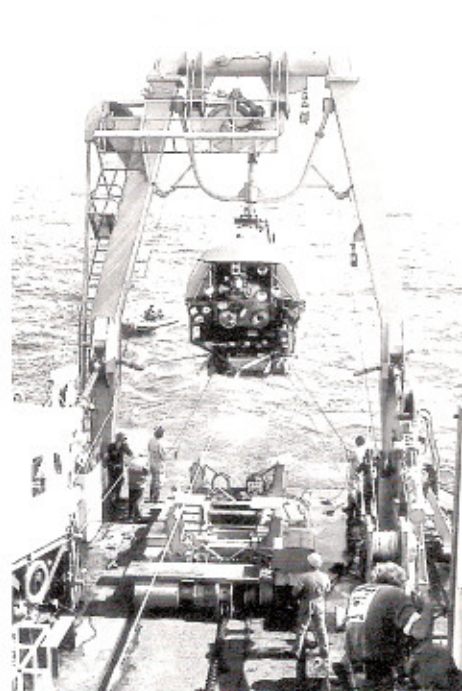
L'archeologia
delle acque profonde

Il relitto Arles 4 (Francia) Un rilievo fotogrammetrico a 662 m di profondità

Da alcuni anni, in particolare in Francia, si vanno sperimentando nuove tecniche per effettuare ricerche archeologiche su relitti posti a grandi profondità. Si tratta infatti di sfidare gli abissi ben oltre i limiti raggiungibili con l'immersione tradizionale, nella consapevolezza che sia urgente predisporre metodiche e tecniche che consentano agli archeologi di operare al più presto su siti spesso molto ben conservati prima dell'inevitabile intervento degli scavatori clandestini al servizio di mercanti di oggetti archeologici.

In questo quadro va segnalato un intervento effettuato dal Dipartimento delle Ricerche Archeologiche Sottomarine del Ministero della Cultura francese (DRASM) in collaborazione con l'Istituto Francese di Ricerche per lo Sfruttamento del Mare (IFREMER), che ha accolto l'invito a condurre, nel corso di cinque giorni, una spedizione archeologica denominata *Nautilon*. E' da sottolineare l'elevato costo giornaliero di un'operazione di questo tipo, pari a circa 250.000 franchi (approssimativamente L. 82.500.000).

Scoperto nel marzo del 1990, il relitto Arles 4 è posto esattamente a 662 metri di profondità nel golfo di Lione, a circa 40 miglia nautiche dalle foci del Reno. La nave, partita dalla Betica con un carico valutabile in 1000-2000 anfore, naufragò nel secondo quarto del I secolo d.C. Il suo carico era completato, sulle estremità, da ceramiche (sicuramente dei vasi per le salse di pesce, il *garum*) e da lingotti di rame. Il rinvenimento di questi pani di rame lascia del resto ipotizza-



re la presenza nella stiva anche di lingotti di piombo. A nord, associato alle anfore e alla ceramica, un ceppo d'ancora di piombo e un'ancora di ferro segnalano la posizione della prua. Le varie classi di recipienti che compongono il carico sono sistemate molto simmetricamente con, in posizione centrale, un gruppo impor-

ante di anfore contenenti salse e conserve di pesce (Dressel 7, 8 e 9). Nell'asse longitudinale, da una parte all'altra di questo lotto centrale, sono sistemate delle anfore olearie di varie dimensioni (Dressel 20), mentre le due estremità sono occupate da anfore Dressel 28 di due dimensioni. Nella periferia del sito alcune anfore tipiche della regione di Ibiza e delle Baleari provano che la nave fece scalo in questo arcipelago. Altre anfore (Dressel 12 e Haltern 70) sono attribuibili, come la maggioranza dei contenitori, alla Betica. Verso i margini del sito sono stati osservati anche alcuni frammenti di legno appartenenti alla struttura della nave. La presenza di tali resti lignei è particolarmente interessante perché attesta che gli agenti xilofagi non agiscono a queste profondità e lascia ipotizzare un'ottima conservazione dello scafo.

Dal punto di vista metodologico, si è trattato di un'operazione non distruttrice, nel corso della quale non si sono né prelevati né spostati materiali dal relitto; l'obiettivo principale è stato infatti la realizzazione di una copertura stereofotogrammetrica del tumulo di anfore. La grande profondità e l'utilizzazione di un sommergibile, il *Nautilon*, hanno conferito a questa operazione un carattere sperimentale. Dopo settimane di febbrile preparazione, la prima tappa è consistita nell'impiantare sul sito, per mezzo dei bracci meccanici del sommergibile, un certo numero di riferimenti metrici, specificamente predisposti e brevettati per l'occasione (galleggianti tarati con palline da ping-pong, con la funzione di mire altimetriche, squadre graduate, quadri campione provvisti di bersagli) ne-